



INTRODUZIONE

Berdjaev ed Hannah Arendt, due pensatori distanti per gli argomenti della loro indagine (prevalentemente filosofici nel primo, prevalentemente teorico-politici nella seconda), e per l'ispirazione delle loro opere (religiosa nel primo caso, laica nel secondo), rivelano però alcune significative prossimità.

Condividono primaditutto per un lungo periodo della vita la condizione di esuli e, per un certo tempo, il luogo stesso dell'esilio, Parigi, dove negli anni Trenta si trovano esuli dall'Unione Sovietica, dall'Italia fascista, dalla Germania nazista e, col 1939, dalla Spagna franchista. Espulso dall'Unione Sovietica nel 1922, Berdjaev sarebbe rimasto nella capitale francese, dopo una breve permanenza a Berlino, fino alla morte nel 1948, mentre Hannah Arendt, esule dalla Germania all'avvento del nazismo nel 1933, vi sarebbe arrivata nello stesso anno, per lasciare la Francia nel 1941 alla volta degli Stati Uniti.

Esuli a Parigi negli anni Trenta Dalla Germania e dall'est europeo

Erano centinaia i profughi tedeschi che vagavano per Parigi, passando da un albergo all'altro e cercando qualsiasi genere di lavoro. Molti incappavano in quel circolo vizioso che tutti i profughi dei nostri tempi conoscono bene: non si può avere un lavoro se non si hanno i documenti necessari, ma se non si ha un lavoro non è possibile ottenere quei documenti. La situazione si fece ancor più disperata quando ai profughi tedeschi si aggiunsero quelli provenienti, a ondate, dall'Europa dell'est. Slogan del tipo *la France oux François*, e *à bos les métèques*, riempivano i giornali e risuonavano nelle strade durante le manifestazioni: i disoccupati francesi erano più di mezzo milione.

Nel corso degli anni 1936 e 1937 nacquero numerose organizzazioni che avevano il compito di diffondere in tutta la Francia la propaganda antisemita. [...] Si ebbero così la *Propagande Nationale*, il *Rassemblement Antijuif de France*, il *Centre de Documentation et Propagande*, il *Mouvement Antijuif Continental*: tutte col loro quartier generale a Parigi, benché molte di esse fossero finanziate dal *World Centre for the Struggle against Jewry*, che aveva la sua sede a Erfurt, in Germania. Per le strade di Parigi venivano vendute copie di una versione francese dell'infame contraffazione intitolata *I protocolli dei Savi anziani di Sion*; le librerie erano piene di letteratura nazista in traduzione francese.

A Parigi, attraverso Nina Gourfinkel, saggista e romanziera di origine russa che in quel periodo lavorava come assistente sociale e scriveva anche sul periodico sionista «*La terre retrouvée*», Hannah Arendt fece la conoscenza di un gruppo di profughi politici russi, ed entrò così in contatto con l'atmosfera cristiano-esistenzialista che si respirava nei circoli degli emigrati russi riuniti intorno ai filosofi Nikolai Berdiaev e Lev Sestov. La Arendt aveva in comune con questi russi un'intensa ammirazione per Kierkegaard, e di Berdiaev ammirava *Le origini del comunismo russo*, pubblicato nel 1937. Tuttavia non frequentava i loro circoli. Una volta fece lo

conoscenza di Berdjoev in casa del filosofo Gabriel Marcel, dove era stata invitata, ma ciò che le rimase impresso di quella serata, e che raccontava agli amici nel rievocarlo, non era la conversazione, bensì l'uso straordinario che i Marcel facevano della loro vasca da bagno. L'avevano riempita di patate, e quelli fra gli ospiti che si trovavano a corto di fondi e di provviste alimentari venivano invitati a servirsene.

(Elisabeth Young-Bruehl, *Hannah Arendt /1906-1975. Per amore del mondo* (1982); trad. it. Torino, Bollati Boringhieri 1994, pp. 150, 177 e 171)

Nikolaj Berdjajev ed Hannah Arendt sono quindi vittime dei regimi totalitari al potere nei loro Paesi, ma questo non li espone al rischio della reattività o, peggio, del rancore: entrambi si misurano con il loro tempo, ricercando le origini delle sue degenerazioni attraverso un viaggio a ritroso nella storia e nella cultura moderne, ed entrambi si sforzano di delineare i tratti di una condizione umana finalmente *altra* rispetto a quelle sia borghese che totalitaria.

L'indagine sulla *condizione storica* ed il rilievo accordato alla libertà ed alla creatività della *persona* accostano poi Nikolaj Berdjajev ed Hannah Arendt ad altri esponenti significativi tanto della filosofia moderna (in queste pagine verranno brevemente citati Kant e Rosmini) quanto del secolo scorso: tra questi, Walter Benjamin, Emmanuel Mounier ed Emmanuel Levinas testimoniano, insieme al pensatore russo ed alla filosofa tedesca, che è possibile stare *davanti al Novecento*, con la sua negatività lacerante, senza lasciarsene determinare e senza rinunciare a pensare ed a praticare il positivo.

Nel presente studio ai due articoli dedicati a Nikolaj Berdjajev (il primo) e ad Hannah Arendt (il secondo) fanno seguito due altri capitoli:

- il terzo, con quattro *schede di lettura*, la prima di un'opera di Nikolaj Berdjajev, la successiva su *La banalità del male* di Hannah Arendt, la terza sulle *Tesi di filosofia della storia* di Walter Benjamin mentre l'ultima riguarda un'opera di Axel Honneth sul riconoscimento;

- il quarto, con quattro *approfondimenti* su concetti-chiave implicati nel pensiero del filosofo russo e dell'Autrice tedesca. Dopo alcune citazioni e considerazioni sulla *memoria*, il *personalismo*, il *perfettismo* ed il *totalitarismo* vengono presentati in modo sintetico riferendosi rispettivamente ad Emmanuel Mounier, ad Augusto Del Noce ed a François Furet.

Il primo capitolo, su Nikolaj Berdjajev, riprende due articoli: principalmente *Capire la storia* («La nuova Europa», n. 2,2002) ed in parte *Nazismo e cultura occidentale in «Alcune riflessioni sulla filosofia dell'hitlerismo» di Emmanuel Levinas* («Lineatempo. Itinerari di ricerca storica», settembre 1997).

Il secondo capitolo è una rielaborazione dell'articolo *Hannah Arendt, un'indagatrice curiosa* («La nuova Europa», n. 1,2004).

La scheda di lettura su *La banalità del male* proviene da *Nazismo, antisemitismo e modernità. Introduzione a «La banalità del male» di Hannah Arendt* («Quaderni di Diesse», novembre 1993).

La scheda di lettura sulle *Tesi di filosofia della storia* di Walter Benjamin costituisce, infine, una sintesi dell'articolo *Hegel, Benjamin e la filosofia della storia* («Vita e Pensiero», dicembre 1995)

Indice

Introduzione	p. 3
I. ILLUSIONI ED EVASIONI. IL DISAGIO DELLA CONDIZIONE STORICA IN NIKOLAJ BERDJAEV	p.7
1. Il disagio della condizione storica alla fine della grande guerra	p.7
2. La concezione della storia di Berdjaev negli anni Trenta	p.10
3. Due illusioni e un'evasione	p.15
4. Conclusione	p.24
II. HANNAH ARENDT DALLA TEORIA POLITICA ALL' ANTROPOLOGIA FILOSOFICA	p.27
1. Hannah Arendt e la teoria politica	p.27
2. <i>Vita activa, Sulla rivoluzione</i> e la politica moderna	p.29
3. La vita della mente: pensare e volere	p.34
4. La vita della mente: giudicare	p.38
5. Conclusione	p.42
III. SCHEDE DI LETTURA	p.45
1. Alle origini della rivoluzione sovietica.	p.45
Berdjaev e la letteratura russa dell'Ottocento	
2. Alle origini del totalitarismo nazista.	p.49
Hannah Arendt e la banalità del male	
3. <i>Le Tesi di filosofia della storia</i> di Walter Benjamin	p.54
4. Il riconoscimento ne <i>Il dolore dell'indeterminato</i> di Axel Honneth	p.60
IV. APPROFONDIMENTI	p.65
1. Memoria e storia	p.65
2. Il personalismo di Emmanuel Mounier tra filosofia e politica	p.69
3. La terza via del perfettismo.	p.72
La società opulenta in Augusto Del Noce	
4. I totalitarismi nel Novecento e oltre	p.74